

I laici cristiani e l'assenza della politica

ANGELO
BERTANI

Ha destato sorpresa la grande gioia espressa dalla gerarchia cattolica per l'esito elettorale e il nuovo clima disteso e collaborativo tra le forze politiche. Forse i giornali hanno enfatizzato, ma sembra proprio che ci sia un'apertura di credito verso lo stile pragmatico e un po' qualunquista della nuova politica. Naturalmente il fatto di litigare di meno, l'orientamento a non ostacolarsi e a trovare intese è cosa positiva (se è orientata verso obiettivi nobili e non opportunistici). Ma è singolare che la soddisfazione della gerarchia si esprima proprio nel momento in cui la presenza di laici cattolici significativi e coerenti sulla scena politica e nel governo è caduta al minimo storico (anche **Famiglia Cristiana**, n 20).

Vien da pensare che i vertici religiosi preferiscano trattare direttamente con l'autorità civile anche miscredente piuttosto che affidarsi alla coscienza e alla mediazione di un

Al minimo storico la presenza di politici cattolici al governo

trattare con Mussolini piuttosto che dar spazio ai popolari di Sturzo. E nel 1953 il Vaticano voleva organizzare lui stesso un listone anticomunista piuttosto che fidarsi di De Gasperi. E così via. In politica (dalle crociate al nazismo) la gerarchia non sempre compie le scelte giuste, anzi.

Si tratta di un passaggio pericoloso, e non solo perché può turbare qualche equilibrio politico e favorire forze conservatrici o reazionarie. È un balzo indietro nella storia. Da tempo la migliore dottrina cattolica accetta la laicità dello stato e riconosce che spetta ai laici il compito di animare la

laicato cattolico responsabile e impegnato personalmente in politica. L'orientamento non è nuovo. Anche negli anni Venti il Vaticano preferì

vita sociale e politica, collaborando con tutti per renderla il più possibile adatta alla vita e al bene degli uomini, «di tutto l'uomo e di tutti gli uomini». Questa strada, che la grande tradizione del cattolicesimo democratico ha percorso con coraggio (e talora con eroismo, si pensi alla resistenza ai totalitarismi), è stata fatta propria dal Concilio vaticano II, che le ha dato anche un quadro teologico definitivo. Lo ha ricordato il presidente dei teologi italiani monsignor Piero Coda al famoso convegno di Italianieuropei (**Unità**, 30 maggio). Per superare il disagio profondo che attraversa oggi la comunità cattolica in Italia, è urgente riprendere la strada giusta, quella cioè che vede cristiani laici preparati e rigorosi, significativi e impegnati a costruire "laicamente", insieme con le altre forze politiche e culturali, un progetto politico democratico, ispirato ai grandi valori di giustizia, legalità, liberazione e solidarietà. Senza di quelli non c'è politica "cristiana"; anzi, non c'è proprio politica.